



La decisione del giudice federale di celebrare il processo al presidente per l'accusa di molestie sessuali

## Esulta la Jones, Clinton resta freddo e si vanta della sua bravura al golf

L'avvocato Bob Bennet: «impossibile arrivare ad un accordo, non si chiede scusa per qualcosa che non si è commesso»  
Ma l'appuntamento in tribunale a maggio può costituire un'ipoteca per i democratici sulle elezioni di medio termine

NEW YORK. È apparsa in televisione raggiante, i capelli neri non più ricci, con una minigonna e calze nere nonostante a Little Rock, Arkansas, la temperatura sfiorava i quaranta gradi. Paula Jones ha vinto il primo round contro il presidente Bill Clinton: il giudice federale, dopo lunghi interrogatori degli avvocati della Jones e di quello di Clinton, Bob Bennet, ha deciso che il processo per molestie sessuali non deve aspettare la fine del mandato presidenziale ed ha fissato la data al 26 maggio del prossimo anno. Il giudice, Susan Webber Wright non ha però ammesso anche il reato di diffamazione, come voleva la Jones che sostiene che Clinton, negando le sue accuse, ha rovinato la sua reputazione.

Paula Jones era presente durante l'udienza e subito dopo, ai microfoni delle televisioni, ha detto poche parole: «Sono felice di essere in Arkansas e sono felice della decisione del giudice». Il quale ha dichiarato che data la natura del caso bisognerà istaurare una procedura speciale per la scelta della giuria. Per Clinton e la sua amministrazione è una sconfitta pesante ed anche una notevole grana. Il prossimo novembre si terranno le elezioni di medio termine con cui si rinnova tutta la camera dei deputati e un terzo dei seggi del Senato. Il processo a maggio è un'ipoteca pesante per la campagna elettorale. Anche se si risolverà con l'assoluzione del presidente, cosa di cui tutti sembrano convinti, il rumore dello scandalo, le tanto strombazzate caratteristiche della personalità di Clinton, un «womanizer», donnaiolo, tutto tornerà alla ribal-

ta in un momento molto delicato. I democratici sperano di riaggiungere la maggioranza al Congresso.

Lui, Clinton, per il momento fa finta di nulla. Nello scorcio di vacanza che ancora gli resta nella splendida isola del Massachusetts, Martha's Vineyard, gioca al golf mostrandosi del tutto indifferente alle accuse di Paula Jones. Anonimi ufficiali della Casa Bianca hanno rilasciato invece alla Cnn dichiarazioni dense di preoccupazione. Hanno detto che la decisione del giudice federale è uno shock e che ora il presidente e soprattutto il suo avvocato devono cercare a tutti i costi di arrivare ad un accordo per evitare il processo. «Il prezzo di un eventuale accordo ora è salito - dicono - sarebbe stato meglio se Clinton avesse accettato le condizioni della Jones due anni fa». Clinton era allora disposto a dichiarare che la Jones «era una brava figliola», ma la ragazza voleva delle scuse personali, una vera e propria ammissione di averla molestata sessualmente.

Bob Bennet però è adamantino. Ha dichiarato che è assai improbabile che si arrivi alla mediazione: «Il presidente non ha fatto niente di male e non farà e dirà niente che suggerisca che le false accuse contro di lui rispondano a verità. I fatti narrati dalla Jones non sono mai avvenuti né in quella stanza d'albergo né in nessun altro luogo. Il presidente nega le accuse di quella donna e non si ricorda neanche di averla mai incontrata». A ridosso del fallimento dell'ipotetico accordo, Bennet, che definiva l'intera vicenda «immondizia da giornale scandalistico», aveva detto



Bill Clinton e in alto Paula Jones

J. Bourg-J. Mitchell/Reuters

che se si fosse arrivati in tribunale lui quella causa l'avrebbe vinta in venti minuti.

Bill Clinton invece non si agita. Ha deciso di lasciar fare all'avvocato e di restare al di sopra della mischia. Venerdì sera, nonostante la notizia fosse già stata diffusa, è apparso di ottimo umore alla festa di compleanno di un'amica, Kelly Craighead, una stretta collaboratrice di Hillary, che si è tenuta nel locale della cantante Carly Simon, l'Hot Tin Roof. Clinton in vacanza

ha partecipato a molte feste (compresa quella per il suo cinquantunesimo compleanno) ed ha giocato a golf. C'è stata anche una piccola scaramuccia con i giornalisti sulla sua capacità al golf: molti non hanno creduto che il presidente abbia completato un percorso di 72 buche con 79 colpi. Il cronista di un giornale locale ha scritto: «Le storie di golf del presidente sono come quelle sui suoi anni al collegio quando fumava marijuana senza inalare».

### Le accuse di Paula, la difesa di Bill Cronaca di uno scandalo annunciato

Chi mente, l'ex impiegata o il presidente degli Stati Uniti? È una vicenda torbida, pena d'ambiguità. Così la racconta la principale protagonista, Paula Corbin Jones. Era il maggio del 1991 e Little Rock ospitava un importante convegno. Ad accogliere gli ospiti lavoravano due ragazze, Paula Corbin e Pamela Blackward. Paula, bionda, vistosa, grandi occhi azzurri e lunghi capelli neri un po' crespi, sperava in quell'occasione di mettersi in mostra per guadagnare una promozione. Al convegno partecipava anche il governatore, Bill Clinton, da poco arrivato nell'albergo insieme ad una guardia del corpo, Ferguson. È Ferguson che si presenta a Paula: «Il governatore vorrebbe parlarti, questo è il numero della sua stanza». Paula ci va pensando che ne potesse uscire la famosa promozione. Dopo pochi minuti di chiacchiere generiche Clinton le afferra una mano e se la stringe vicino; la ragazza arretra e il governatore incalza: «Mi piace il modo in cui i capelli ti scendono sulle spalle, mi piacciono le tue curve». Intanto - racconta Paula nella sua deposizione - cercava di alzarmi la gonna e tirarmi giù le mutande». Paula protesta, si allontana di nuovo, si siede sul divano e lì di nuovo la raggiunge Clinton, le chiede se è sposata e si sbottona i pantaloni. Estrae il pene e le chiede di baciare. Paula specifica che il pene di Clinton lo ha visto bene, che ha speciali caratteristiche di cui ricorda ogni particolare. A quel punto la ragazza, orripilata, balza in piedi, gli dice che lei non era «quel genere di ragazza», che doveva tornare al lavoro altrimenti sarebbero nati dei guai. Il governatore risponde: «Bene, non voglio farti fare nulla che non desideri. Se ti fanno storie di al tuo capo di chiamarmi, ok? Sei una ragazza sveglia. Lasciamo che tutto questo resti tra noi».

Paula, sconvolta, torna al suo posto e racconta tutto alla collega, Pamela Blackward. Lo stesso giorno racconta tutto ad un'altra amica, Debra Ballantine. Ha paura di perdere il lavoro, ma il lavoro non le dà più soddisfazioni. Ha sempre paura di ritorsioni e la sua carriera è ferma. Si è sposata nel frattempo ed ha avuto una figlia. Nel maggio del 1993 lascia l'Arkansas e si trasferisce con la famiglia in California.

Sembrava tutto ormai sepolto dal tempo. Ma nel gennaio del '94, mentre era in visita a Little Rock, la sua amica Ballantine le mostra una copia dello «Spectator», un giornalaccio scandalistico ultra conservatore, che raccontava che una certa Paula aveva detto ad una guardia del corpo di Clinton di essere disponibile a diventare la ragazza fissa del governatore, se gli andava. E che tra i due c'era stata una relazione. L'articolo affermava che tra i doveri dei collaboratori di Clinton c'era anche quello di portargli le ragazze e di coprirlo con la moglie Hillary. Paula si arrabbia moltissimo e organizza una conferenza stampa in cui proclama di essere lei la Paula dell'articolo, di aver respinto le molestie di Clinton e di non aver mai affermato di voler essere la sua ragazza. Chiede, tramite il suo avvocato, che Clinton le restituisca la sua reputazione e le faccia delle pubbliche scuse. E vuole 175 mila dollari di risarcimento. Quando la bomba scoppiò il presidente reagì negando tutto. «Posso averla incontrata ma francamente non ricordo». I suoi collaboratori gridarono al complotto. Il suo avvocato, Bennet, cercò però la mediazione e quasi ce la fece. La Jones voleva le scuse e Clinton dichiarò di essere sicuro che «era una brava ragazza». Ma non bastava e Paula andò avanti.



## Da oltre 150 anni chi si fa domande come questa prima o poi diventa socio Coop.

Di questi tempi la gente si fa un sacco di domande sul consumo. E fa bene. Sono le stesse domande che fanno crescere ogni anno il numero dei soci Coop: gente come te, che ha i tuoi stessi sogni e i tuoi stessi bisogni, non solo quando fa la spesa. Diventare un socio Coop significa cercare di dare una risposta a queste domande non solo condividendo i vantaggi offerti dalla più grande organizzazione di consumatori italiana ma anche partecipando attivamente alla vita, alle scelte, alle iniziative culturali e solidaristiche di una associazione che nell'ultimo anno ha investito oltre 11 miliardi nell'educazione, nell'informazione dei consumatori e nella tutela dell'ambiente.

Versando una piccola quota una volta per sempre, anche tu puoi diventare un socio Coop. Scoprirai che contare di più conviene.

**coop**  
LA COOP SEI TU.